

## *La "pluralità del soggetto": antidogmatico e bugiardo*

(Giornale del Popolo, 7 giugno 2008)

di Gilberto Isella

C'è voluta la passione filologica di Raffaella Castagnola per portare alla luce e rendere pubblici, almeno in piccola parte, i taccuini giovanili di Giuseppe Prezzolini risalenti al periodo 1898-1904, vergati dunque dall'autore attorno ai vent'anni, in piena formazione umana e intellettuale. Nel 1903, insieme all'amico Papini, il precoce Prezzolini fonderà "Leonardo", la prima rivista di cultura a cui il suo nome è legato. I materiali, finora rimasti inediti, provengono dall'archivio privato di un collezionista di autografi novecenteschi. C'è da chiedersi, scrive la studiosa nell'Introduzione, "come mai queste carte siano rimaste totalmente segrete, quando Prezzolini ha invece sempre dimostrato lungo tutto l'arco della propria carriera di volersi cimentare nelle varie modulazioni della scrittura autobiografica per poter costruire, con materiali del proprio vissuto, un ritratto d'autore". Sotto il titolo *Faville di un ribelle* (Salerno Editrice, 2008) questa scelta antologica esce ora con l'opportuna riproposta in Appendice del volumetto *Vita intima* (edito nel 1903), che in un dettato più ampio illustra e approfondisce alcuni spunti, soprattutto aforistici, presenti negli inediti. La Castagnola mette giustamente in rilievo la centralità della dimensione autobiografica nell'opera prezzoliniana, sebbene questo vulcanico scrittore si sia avventurato nei più disparati campi del sapere, dalla letteratura alla storia e alla politologia. Ma forse le sue pagine più belle devono essere ricercate proprio nei foltissimi *Diari*, che vanno dal 1940 al 1968. Sia qui che nei taccuini i fatti trascritti e le emozioni personali si accompagnano in modo costante alle note di lettura e alla riflessione, senza dunque mai prescindere da una volontà di arricchimento culturale.

Nelle *Faville* (e nella coeva *Vita intima*) vediamo costituirsi alcune linee di forza tematiche e metodologiche che troveranno convalida nella produzione successiva, e alle quali l'autore rimarrà fedele fino agli ultimi anni della sua lunga vita. Innanzitutto un vero e proprio culto tributato all'esperienza interiore, a quel socratico "conosci te stesso" che dovrebbe stare a fondamento di ogni conoscenza degli altri e del mondo esterno: "Il mio progetto è di parlare della Vita Intima". Al giovane Prezzolini, da lettore famelico e per nulla provinciale qual era - il suo "percorso di letture" va "oltre i confini di una bibliografia squisitamente italiana" (Castagnola) - non sfuggiva l'interesse che molti in Occidente mostravano allora per lo studio della psiche, confutando in particolare il dogma della trasparenza dell'io. Nome di primaria importanza è quello dello psicologo americano William James, un esploratore della 'pluralità del soggetto' molto presente in queste pagine. Nella *Vita intima*

Prezzolini lo richiama esplicitamente con un'ampia citazione, cui appone una chiosa: "Rendersi coscienti di questa nostra pluralità; saperla fare strumento di noi stessi; asservirla alla vita intima". A questa osservazione potrebbe far da specchio il seguente aforisma del 1902: "Preferire l'esistenza quale si sia, volgare, comune, bassa, a un tentativo supremo di ricerca di sé, di liberazione, è un atto vile e basso". Se ne evince, senza dubbio, una concezione aristocratica dell'individuo, non disgiunta da quella diffidenza verso l'uomo-massa che è moneta corrente all'epoca. L'autore non ne fa mistero. Il comportamento aristocratico, improntato al pudore e al ritegno, rappresenta per lui il più idoneo a difendere la libertà dell'io. Sono anni del resto dominati dall'individualismo: D'Annunzio e Barrès in primo luogo, ma dietro di loro si intravede lo "spirito libero" propagato da Nietzsche e declinato in vari modi a inizio secolo, nell'età di passaggio tra decadentismo e avanguardie.

Anche per Prezzolini il sentimento della complessità della psiche umana porta a svalORIZZARE l'idea che la sincerità sia sempre virtuosa. Il fatto è che la vera sincerità rimane una chimera, visto l'interferire dell'inconscio nella vita di ciascuno; oltretutto la menzogna "è necessaria psicologicamente" e, come si può intuire tra le righe, utile all'invenzione letteraria. Le riflessioni al riguardo sono molteplici, di cui una particolarmente pregnante: "La bugia non è soltanto una maschera della vita intima, ma anche un moltiplicatore dell'io". E ancora: "Della bugia che diventa verità, perché mentre la si crea è fortemente sentita". Qualcuno vi troverà qualcosa di pirandelliano o di cechoviano, ma qui fonti e modelli andrebbero ricercati più indietro. Oltre Dostoevsky, scrittore amato da Prezzolini per la sensibilità introspettiva e la veggenza dei suoi personaggi, c'è tutto il bagaglio retorico cinquecentesco della "sprezzatura" e della "dissimulazione", da Castiglione a Tommaso Accetto, anche se a dettar legge saranno alla fine il Machiavelli e le sue lezioni impartite ai principi italiani.

Gli aforismi giovanili di Prezzolini toccano altre tematiche, che qui posso solo riassumere con le parole della curatrice: "considerazioni sulla vita, sulla morte, sul suicidio, ma anche sulla famiglia, sulla società, sulla donna (con modulazioni spesso misogene); e poi ancora sulle forme primitive dell'arte, sulla scienza e sulla filosofia". Sarebbe fuori luogo pretendere compiutezza e originalità di pensiero da un giovane in formazione, che trascorre ogni giornata leggendo e annotando. Ciò che invece sembra consolidarsi precocemente è la *forma mentis*: quell'atteggiamento antidogmatico e scettico, quel dubitare e saper prendere le distanze dai luoghi comuni che negli anni del fascismo in ascesa troverà echi nella prezzoliniana società degli "àpoti" (coloro che non la bevono): "Coltiva il dubbio in ogni tua azione teorica; sforzati di trovare obiezioni a tutto; è meglio negare, è più proficuo dell'acconsentire". Dubbio espresso, c'è da supporre, coll'immane sorriso ironico sulla penna.